

Economia & lavoro

BORSA



Torna a salire
Mib a 1191 (+1,09%)

LIRA



In calo sui mercati
Marco a quota 908,5

DOLLARO



Continua a salire
In Italia 1.553 lire

Il presidente del Consiglio teme gravi conseguenze da una rottura, ma per Confindustria e Agnelli «il Paese andrà avanti comunque»

Solo un «miracolo» ora può evitare il fallimento di un negoziato che rischia di affondare sui veti degli industriali grandi e piccoli

Abete: «Senza intesa, niente tragedie»

Domani a Palazzo Chigi Ciampi si gioca le ultime carte

Maxitratativa appesa a un filo Ciampi minaccia guai grossi per l'economia italiana, se non c'è l'accordo. Abete - col sostegno di Agnelli - replica che in fondo, non cadrà il mondo. A questo punto ci vuole un «miracolo», per evitare una rottura che come dice il ministro Giugni, «avrebbe gravi conseguenze sui mercati e alla fine anche per gli imprenditori». Domani l'incontro (forse) decisivo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitratativa è agli sgoccioli. E a questo punto a meno di un vero e proprio «miracolo», si concluderà con una rottura. Carlo Azeglio Ciampi nei giorni scorsi aveva detto chiaramente a Confindustria che un fallimento del negoziato sarebbe stato rovinoso per l'economia italiana e per la stessa credibilità internazionale del paese. In colui che sostiene il presidente della Fiat Gianni Agnelli (che ha agitato il tiro rispetto a precedenti dichiarazioni), Luigi Abete ha detto che anche senza un accordo il paese andrà avanti lo stesso. Come dire non si firma? Non me ne importa un bel niente. Saprà Ciampi trovare il modo giusto per larghi cambiare idea?

A dire il vero domenica Agnelli aveva detto che si doveva «stringere». Fatto sta che il presidente della Fiat ha cambiato completamente linea e all'assemblea degli industriali di Torino - col suo tono sempre oracolare - parli di Baggio o di costo del lavoro - ha spiegato che si «può chiudere» ma non a qualunque condizione. Se poi non si trovasse un'intesa, non sarebbe una tragedia. Molto interessante la tesi con cui Agnelli contesta l'opportunità di estendere la contrattazione aziendale alle piccole imprese. «Potrebbero staccarsi dalla Confindustria - afferma - e non si sa dove andrebbero a finire politicamente». In altre parole a noi grandi imprese magari non ci importa ma dobbiamo «tenere» perché altrimenti i piccoli industriali se ne vanno con Bossi. E del resto proprio con l'Alia (il braccio armato della Lega Nord tra gli imprenditori) ha diffidato Abete a firmare accordi che siano lesivi degli interessi della piccola e media industria.

to è per domani per quello che potrebbe essere l'ultimo incontro della maxitratativa forse con le parti sociali tutte riunite intorno al tavolo. A questo punto sembra un po' depresso anche il ministro del Lavoro Gino Giugni. «Un accordo tra le parti sociali - dichiara all'Agf al termine dell'incontro con Abete - avrebbe come effetto di rinsaldare il clima di fiducia che oggi circola tra gli operatori, una rottura invece avrebbe delle conseguenze psicologiche sui mercati e conseguenze rilevanti per gli operatori economici e per gli imprenditori». Più tardi al congresso della Cisl Giugni confessa che «le possibilità di arrivare a un'intesa si sono ridotte. L'incontro con la Confindustria è andato male». I leader sindacali confermano o mai non c'è più niente da discutere, si assumano gli industriali la responsabilità dello sfascio.

Intanto le organizzazioni imprenditoriali «minori» si agitano. Qualcuna come la Confapi e la Federtrasporti ostenta intransigenza, altre come Confindustria e Confindustria chiedono il «rispetto delle proprie specificità» ma dicono che si deve chiudere il negoziato con un'intesa. Una nota della Voce Repubblicana chiede di un accordo «importante non tanto perché altrimenti il paese andrebbe ancora più a rotoli ma perché consentirebbe una minore incertezza nella situazione dell'economia italiana. Non è un caso infatti - dice il Pri - che dall'estero vi si guardi con molta speranza quasi che le possibilità di investire in Italia dipendessero più dallo stato delle relazioni sociali che dalle condizioni della finanza pubblica». Infine Gianni Angius della segreteria del Pds, «Confindustria ha gli stessi obiettivi di Bossi».

E la lira mostra i primi cedimenti Marco a quota 912

ROMA. Battuta d'arresto della lira presentata da incertezze interne ed internazionali. Nelle consuete rivelazioni indicative al termine di una mattinata che ha registrato un lento ma progressivo scivolamento del cambio la Banca d'Italia ne ha rilevato la quota a 908,50 contro il marco (902,29 la rilevazione precedente). Il dollaro è finito a 1.553 (1.541) il vello più alto da due mesi a questa parte.

La lira dunque non ha saputo approfittare della debolezza del marco e infrangere la soglia psicologica di quota 900 al contrario ha offerto delle incertezze che permangono sul fronte interno che vede il governo impegnato a trovare una difficile mediazione tra le parti sociali nella trattativa sul costo del lavoro. Soprattutto dall'estero gli operatori ne seguono con attenzione lo svolgimento nel tardo pomeriggio di ieri la lira è caduta ancora arrivando a valori prossimi a 911,50-912,50. Gli operatori hanno sottolineato che l'apertura di New York è cominciata con un aumento dei rendimenti da parte di investitori che in attesa di un chiarimento sulla trattativa dell'accordo del costo del lavoro hanno preferito mantenere posizioni prudenti. I termini del negoziato sono infatti determinati per la sua incidenza sulla dinamica dei prezzi attesa e per la possibilità che la sua conclusione venga suggerita da una nuova riduzione del costo del lavoro.

Si sostiene che il differenziale con l'area del marco sia ormai incomprensibile e che quindi non sia possibile agire sul tasso di sconto a meno che la Bundesbank non tagli i propri tassi ufficiali. Sull'esito del prossimo consiglio di Lipsia prevale un cauto ottimismo. La Bundesbank dovrebbe ridurre il costo del denaro anche se la persistente debolezza del marco potrebbe costituire una remora non indifferente. Le previsioni affinché la Bundesbank ceda in ogni caso non manca la Francia si è distinta in questo senso da segnalare la notizia pubblicata dal Times secondo cui Parigi sarebbe disposta ad abbandonare lo Sme se la Bundesbank non mostrasse celerità nel graduale abbassamento dei tassi di interesse.

La Sip fa il pieno con l'aumento di capitale



Successo pieno sul mercato dell'aumento di capitale Sip lanciato a Piazza Affari il 17 maggio scorso. Alla data di chiusura del 16 giugno il mercato vi ha infatti contribuito per il 99,9% sono state sottoscritte 709,5 milioni di azioni praticamente corrispondenti al massimo sottoscrittibile di 710,6 milioni. L'aumento di capitale in questione - approvato dall'assemblea della Sip il 26 aprile scorso - è avvenuto attraverso l'emissione di azioni ordinarie del valore nominale di lire 1.000 offerte in opzione agli azionisti nel rapporto di 13 nuove azioni ogni 100 azioni ordinarie e/o di risparmio possedute. L'esercizio dei diritti di opzione ha riguardato la quasi totalità delle azioni sottoscritte pari ad un valore di 872,7 miliardi di lire: coinvolgendo praticamente tutti gli oltre 77 mila azionisti privati italiani e stranieri della società. Il presidente della Sip Ernesto Pascale (nella foto) ha osservato che la risposta degli azionisti «non può che essere accolta con grande soddisfazione» ed è altresì particolarmente positiva perché siamo alla vigilia di un processo di privatizzazione del settore che sarà reso più agevole e rapido dalla spiccata preferenza accordata dal mercato ai titoli delle telecomunicazioni.

Amministrazione controllata per la Curcio di Schimberni

Schimberni ha nominato commissario giudiziale della procedura per la capogruppo l'avvocato Dario Di Gravio. Il provvedimento del giudice delegato Ivo Greco è stato depositato venerdì scorso in cancelleria e prevede l'ammissione alla procedura di amministrazione controllata per le quattro società della Curcio la capogruppo Armando Curcio Editore, Curcio Musica, Curcio Edizioni e Edisvitem. Complessivamente le attività delle società del gruppo ammesse alla procedura ammontano a 115,1 miliardi di lire a fronte di un passivo pari a 564,4 miliardi.

Assicurazioni dalla scissione dell'Ina nasce la Consap

Si chiama «Consap» e concessionaria servizi assicurativi pubblici, la nuova spa che gestirà il ramo pubblico scorporato dall'Ina. La nuova società avrà un capitale di 10 miliardi, cosicché il capitale della società madre - Ina spa - scenderà da 4.010 a 4.000 miliardi di lire. Tutte le azioni della Consap saranno nelle mani del Tesoro. Il progetto di scissione approvato qualche giorno fa dal consiglio Ina è stato pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale. Alla Consap come a suo tempo un aumento di capitale di tipo pubblico contro le scissioni della strada in fretta, il conto consuntivo, il fondo vittime della strada in questo modo il progetto di apertura alla borsa dell'Ina spa (che sarà totalmente impegnata in attività privatistiche) potrà avviarsi concretamente.

Solo nel '94 a domicilio i bollettini dell'Ici

A causa di un equivoco nel l'edizione di domenica scorsa abbiamo scritto che i moduli per il versamento dell'Ici sarebbero stati spediti di rettamente a casa dei contribuenti con tutti i dati pre-stampati riducendo così la possibilità di errore nella compilazione ed evitando anche inutili perdite di tempo alla ricerca dei moduli di versamento. In realtà i moduli sono stati inviati in buona parte d'Italia. Era una buona notizia che meritava di essere data - purtroppo così come era stata diffusa sabato dalle agenzie - era incompleta. La distribuzione dei moduli a cura dei concessionari incaricati della riscossione dalle varie amministrazioni e non dei Comuni (si badi bene) avverrà solo a partire dal '94. Quanto a quest'anno ricordiamo ancora una volta che 1) la prima rata deve essere versata dal 1° al 19 luglio presso i concessionari addetti alla riscossione gli uffici postali e gli sportelli bancari incaricati; 2) le aliquote applicate da ogni comune e l'elenco dei concessionari per la riscossione con i relativi numeri di conto corrente sono a disposizione presso tutti i Comuni; i concessionari gli uffici postali e gli sportelli delle banche convenzionate; 3) per ulteriori informazioni sul pagamento dell'Ici è disponibile un guida informativa sulla pagina 375 di Televideo.

FRANCO BRIZZO

Salario contrattato in azienda oppure «gratifiche» elargite dagli imprenditori? Bruno Trentin: «Questo è uno scontro su opposte concezioni della democrazia»

Siamo all'ultima frontiera. L'alternativa alla mediazione proposta dal governo è la rottura delle trattative voluta dalla Confindustria. E i critici da sinistra dovrebbero incitare il sindacato alla lotta contro tale rottura. Non hanno capito che lo scontro è fra due concezioni della democrazia. Gli imprenditori vogliono scambiare il salario contrattato con ottocentesche «gratifiche» fuori-busta. Intervista a Trentin

BRUNO UOLINI

ROMA. Le sortite di Agnelli e De Benedetti rappresentano un buon viatico per il negoziato? Ho letto di un impegno per l'intesa. Quelle dichiarazioni, se vogliono essere una distinzione rispetto alle minacce usate nei giorni scorsi dalla Confindustria, sono certo un fatto positivo. De Benedetti sembra entrare in qualche modo nel merito del negoziato... Ma anche lui sorvola sulla vera questione al centro della lunga vertenza, iniziata quando la Confindustria disdette l'accordo sulla scala mobile. Tale questione riguarda un problema di diritti individuali e collettivi da rispettare sia nella contrattazione nazionale che in quella decentrata. Al di là dell'ultima proposta di Abete relativa ad aumenti salariali aziendali non co-

Gli ostacoli da superare

Contrattazione aziendale
Confindustria
Chiede l'esenzione per le imprese con meno di sedici dipendenti.
Sindacato
Nessuna «barriera» legata alla dimensione dell'impresa.

Aumenti salariali in azienda
Confindustria
Disposta a pagarli solo se esenti da contributi previdenziali e sanitari.
Sindacato
Rifiutano di non considerarli come salario reale.

Flexibilità
Confindustria
Chiede regole per assumere e licenziare senza vincoli, contratti di lavoro «in affitto» e a termine.
Sindacato
Disposti ad accettare solo una limitata deregolazione del mercato del lavoro.

50000 CINQUANTAMILA

La idea di Abete non ha nulla che fare con la cessione, ma semmai semplicemente con la subordinazione dei trattamenti non solo salariali ma relativi all'esercizio degli stessi diritti dei lavoratori alle decisioni insindacabili dell'imprenditore. E mi riferisco anche alla determinazione dei loro bilanci. Non esiste però un problema di costo del lavoro? C'è la possibilità in tal caso di dar vita ad una politica di graduale fiscalizzazione attraverso una riforma fiscale. Ma questo non può che riguardare l'intero costo del lavoro. Siete contrari a quella ipotesi, ventilata dal governo, relativa ad un provvedimento atto a sgravare dai contributi gli aumenti salariali concordati in azienda? Noi siamo contrari alla posizione della Confindustria che tende a considerare non salario la retribuzione erogata a livello di azienda perché la riconnette unicamente ai risultati finanziari dell'impresa. Tale posizione riguarda tutte le forme di erogazione salariale. Siamo contrari perché ripeto cancella la parte decisiva della contrattazione decentrata che riguarda la tutela della renu-

La cultura dell'insicurezza

La cultura dell'insicurezza sulla durata e sulla costanza del rapporto di lavoro distruggendo così non solo principi costituzionali come il diritto al lavoro e il diritto ad una paga eguale per lavoro eguale ma anche la possibilità di esercitare nel mercato del precariato i più fondamentali diritti di cittadinanza con la minaccia incombente del licenziamento e della nuova massuzione. Come risponde Trentin a chi, a sinistra, nel sindacato e fuori, chiede la rottura delle trattative? Trovo sorprendente il fatto che molti dei critici da sinistra, per non parlare di quanti farneticavano sull'ineluttabilità tradizione che il sindacato avrebbe perpetrato con questa trattativa non abbiano nemmeno intuito la portata dello scontro che si profila e che oggi emerge alla luce del sole. Trovo preoccupante il fatto che quanti si affannano per chiedere l'interruzione del negoziato non sollecitino invece il sindacato ad una forte risposta di massa qualora la Confindustria riuscisse ad imporre le sue posizioni o rompesse i negoziati non nascono a prevalere. Tutto questo lascia trapelare l'impossibilità di un accordo? L'accordo è possibile perché il governo ha tentato di realizzare



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Protesta sulla ciminiera La Spezia, due operai Enel: «Riaprite la centrale chiusa da anni per smog»

LA SPEZIA. La centrale elettrica è ferma da oltre due anni e mentre era in corso lo sciopero nazionale dei dipendenti dell'Enel venerdì scorso due lavoratori si sono arrampicati sulla ciminiera più alta con l'intenzione di restare fino a che il governo non chiamerà i sindacati per discutere la possibilità di una riapertura dell'impianto. Il clamoroso gesto è avvenuto a La Spezia dove la locale centrale termoelettrica - tra le maggiori d'Italia ma anche particolarmente inquinante - è stata bloccata in seguito ad un provvedimento della Usl e della magistratura. Da oggi i due dipendenti della centrale iniziano lo sciopero della fame. Nel dare la notizia il sindacato dell'energia della Cgil la Enel accusa l'Enel - che ha reagito al blocco ricorrendo a vie legali - di non aver fatto quanto doveva perché la centrale riprendesse a funzionare in condizioni di sicurezza ambientale. Responsabile sarebbe per la Enel anche il governo che avrebbe dovuto dar da fare per assicurare l'attività di un impianto così importante per le esigenze energetiche del paese con le garanzie annuali previste dalla legge. Due anni di fermo sono tanti e i primi a pararne le conseguenze sono stati i lavoratori delle aziende dell'indotto molti dei quali hanno perso il posto. Ma il futuro è nero anche per i dipendenti della centrale che rischia la chiusura. Un colpo in più alla crisi industriale della provincia di La Spezia già particolarmente grave. Il segretario della Enel Andrea Amaro dopo aver stigmatizzato l'interdizione dell'Enel e del governo ha chiesto un incontro immediato con i ministri dell'Industria e dell'Ambiente anche in considerazione dei rischi a cui si sono esposti i due lavoratori sulla ciminiera.